Il carovita in Italia è il doppio della Germania le imprese vogliono rinnovare i contratti all'1,4% una sfida ai lavoratori

Allarme dei consumatori per la distruzione del potere di acquisto delle famiglie Pochi giorni fa anche Ciampi aveva lanciato l'allarme

# La corsa dei prezzi non si ferma più

## *Balzo dell'inflazione in settembre al 2,6%. Ma per governo e Confindustria non succede niente*

**Giovanni Laccabò**

**MILANO** L'inflazione è ormai fuori controllo e gli analisti temono la stagnazione dopo il nuovo balzo di settembre: dalle rilevazioni delle 12 città campione emerge che i prezzi al consumo salgono dello 0,2% portando il carovita al 2,6%. È il tasso d'inflazione più alto degli ultimi 12 mesi, superiore al «consensus» degli analisti che indicava una crescita al 2,5%. Il verdetto ufficiale arriverà venerdì quando l'Istat diffonderà le rilevazioni preliminari: se sarà confermata la crescita dal 2,4% di agosto al 2,6%, il livello del carovita sarebbe tornato esattamente ad un anno fa. Ma non è escluso nemmeno che il gioco degli arrotondamenti nella formazione del dato complessivo nazionale possa far salire fino al 2,7% l'inflazione di settembre.

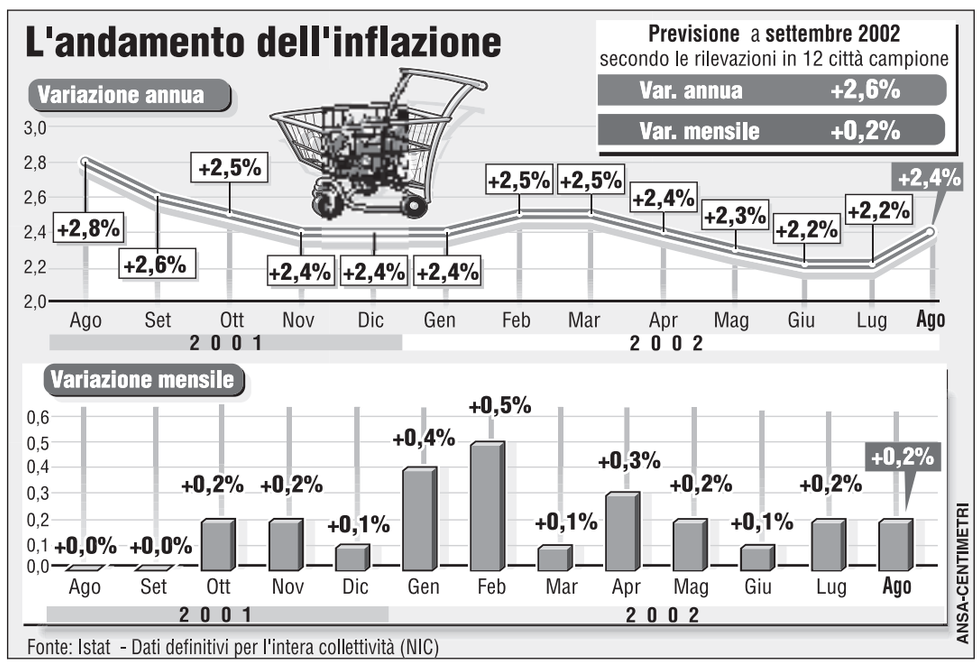
L'allarme è generalizzato. Solo governo e Confindustria minimizzano. L'Intesa dei consumatori (Codacons, Adusbef, Federconsumatori e Adoc) sostiene che ormai «l'inflazione sta «mettendo in ginocchio le famiglie più deboli»: invece di continuare a buttare acqua sul fuoco, governo e ministri economici dovrebbero compiere «una inversione di rotta per far ripartire l'economia». Il pessimismo è condiviso dagli analisti, secondo cui il rialzo dei prezzi è da attribuire soprattutto all'istruzione, a causa dell'inizio della scuola, e agli alimentari. Tuttavia non sfugge come i dati delle città campione siano discordanti, a significare che non si tratta tanto di un'inflazione da domanda, come avverrebbein con un'economia in ripresa, ma piuttosto di inflazione da costi: «La salita del carovita è abbastanza anomala, è quasi uno scenario da stagnazione», afferma Paolo Guida di Unicredito Banca Mobiliare, avvertendo che è in arrivo anche il rischio petrolio. Per Pasquale Diana, economista di Jp Morgan, a incidere è anche la percezione di un aumento eccessivo dei prezzi dopo l'introduzione dell'euro.

Molto preoccupati i sindacati. Il segretario confederale Cgil Giuseppe Casadio: «È una conferma delle nostre preoccupazioni, esternate anche dal presidente della Repubblica». Dice Beniamino Lapadula, nuovo coordinatore economico di Epifani: «Con questo tasso di inflazione resta ancora meno credibile la programmata all'1,4% al prossimo anno: risulta un mero taglio ai salari a compensazione della politica di tagli fiscali alle imprese». In questa situazione - incalza Lapadula - il governo varerà una Finanziaria «falsa», «virtuale», come dimostra il decreto blocca-spese.

Sul decreto blocca-spese interviene il responsabile economico della Margherita, Enrico Letta: «La sua intenzione è di regolare in corso d'opera: l'elemento più preoccupante è che quest'impennata avviene in presenza di una crescita bassissima e segue l'intervento del governo sulle tariffe di energia elettrica, gas e telefoni: è la dimostrazione che quell'intervento era inefficace e aumenterà i disagi nei mesi prossimi, essendo stati soltanto rinviati gli aumenti delle tariffe dovute al prezzo del petrolio». Il tasso di inflazione programmata - prosegue Letta - «è del tutto irrealistico, anche in vista dei rinnovi contrattuali. Questo dato aumenta ulteriormente il divario fra inflazione italiana e quella europea, divario che si era annullato negli anni scorsi e che rappresenta oggi un ulteriore colpo alla competitività del sistema italiano.

Anche la Cisl, che pure si è compromessa con il patto per l'Italia, mette le mani avanti con il suo segretario confederale Raffaele Bonanni: «Il governo si deve impegnare direttamente contro la ripresa dell'inflazione con una politica strutturale di tutti i redditi, e smetterla di fare orecchie da mercante». Anche Bonanni ribadisce come l'1,4% fissato per il tasso di inflazione programmata per il 2003 non è un obiettivo credibile.

Finora a tenere bordone al governo, spargendo vano ottimismo e confermando l'1,4, è rimasta solo la Confindustria: «L'accelerazione dell'inflazione a settembre, in parte attesa, andrà analizzata con attenzione - commenta il chief economist di Confindustria Giampaolo Galli - ma non è allarmante». Secondo Galli l'aumento non deve indurre la modifica dell'inflazione programmata all'1,4%. Più preoccupata, anche se non allarmata, la Confcommercio secondo cui occorre spingere la domanda interna in quanto l'inflazione segnala le tensioni all'interno del sistema dei prezzi, ma ha «carattere stagionale e meteorologico» e risente della crisi irachena. È da temere piuttosto il petrolio, pertanto urgono «soluzioni a livello europeo per attenuare le conseguenze di uno shock petrolifero».



Anche la Cisl usa parole pesanti: l'esecutivo non può fare orecchie da mercante Si muova

***La Porta*** di Dino Manetta

# Prodi: serve gente fedele all'Europa

## *Bagno di folla a Bologna: l'Italia non deve farsi trainare*

**Massimo Franchi**

**BOLOGNA** «L'Italia deve sempre considerarsi tra i paesi che trascinano, non tra quelli che devono essere trascinati». Traspare un pizzico di malinconia nelle parole usate da Romano Prodi per inquadrare la situazione economica italiana. Una malinconia per un passato recente nel quale il nostro paese era ben più considerato in ambito continentale, diveramente da quello che accade oggi con la gestione disastrosa del centro destra. Il presidente della Commissione europea, senza fare allusioni dirette ai ministri in carica, sostiene che per migliorare la nostra situazione «serve gente che abbia fede e capisca che al di fuori dell'Europa non c'è futuro, e in Europa siamo deboli perchè manca un coordinamento forte di politica economica e siamo in ritardo sulla via dello sviluppo tecnologico, anche se non si può dire che quella americana stia meglio, anche perchè là si è rotta una parte della fiducia nel sistema a causa dei troppi dirigenti d'industria che facevano i loro interessi e non quelli degli azionisti».

Prodi è venuto a Bologna per tenere una lezione ai ragazzi delle scuole superiori di Bologna. Una lezione chiara, diretta e applauditissima. Fatta da un relatore bonario e simpatico, nonostante si trattasse di un professore con la "p" maiuscola. Giocava in casa ieri Romano Prodi, alla Fiera del capoluogo emiliano. Era stato chiamato a chiudere il Salone sulla comunicazione pubblica (Compa), parlando davanti ad una platea di migliaia di ragazzi.

Va subito sul pratico il "professore", impegnandosi a non fare un sermone e ponendo subito una domanda grossa come un macigno? «Che risposte può dare l'Europa rispetto al vostro futuro?». La prima e più importante è la pace. «Dopo secoli nei quali il nostro continente è stato il cattivo maestro del mondo con guerre continue, dominazioni e dittature, da cinquant'anni l'Europa è il continente della pace». Ma il futuro dei giovani si chiama lavoro e Prodi spiega che la globalizzazione deve spingerli ad agire perchè la concorrenza è sempre più forte. «Un ministro cinese mi ha detto una cosa che deve farci riflettere: la nostra capacità produttiva è sufficiente per tutto il pianeta e dobbiamo assumere ancora 300 milioni di operai». Come dire: se in scena entra un attore come il colosso asiatico, solo un'Europa unita e coesa potrà tenerne il passo. «Non dobbiamo commettere l'errore di Venezia - ha ammonito Prodi - che da grande potenza è scomparsa, insieme all'Italia, al tempo della scoperta dell'America per non essere scesa a patti con le altre città italiane. La storia infatti è piena di regressioni e anche quello che oggi sembra garantito non lo è affatto».

Prodi è poi passato a trattare il tema dell'allargamento a est, che si concretizzerà l'anno prossimo in tutta la sua importanza storica. «Molti parlano di riunificazione dell'Europa - ha spiegato - ma il termine è sbagliato perchè l'Europa non è mai stata unificata, se non per qualche mese sotto il sangue e le armi. Noi invece uniamo con la pace e la democrazia». E la democrazia, si sa, è un metodo lento e complesso, come complesso sarà unire ai quindici dell'Unione odierna ottanta milioni di persone che hanno un reddito medio pari ad un quarto della media Ue. «La speranza - ha auspicato Prodi - è che questi paesi compiano lo stesso percorso di Irlanda, Spagna e Portogallo, che entrando hanno dato un'accellerazione fortissima al loro sviluppo».

Il professore ha poi spaziato sulla geografia, dando una ben precisa definizione dei confini dell'Europa da lui immaginata. «Certamente ne fanno parte i Balcani, ma oltre a questi è necessario creare un anello di paesi amici: Russia, Ucraina a est e i paesi del mediterraneo a sud». Un messaggio molto chiaro a chi, Berlusconi in primis, vuole portare Putin dentro l'Unione europea. «È necessario avere una politica estera e di difesa comune, perchè non è possibile che l'Europa sia chiamata in causa solo per le crisi internazionali mentre per il resto i vari paesi mantengono le loro prerogative». Perchè questo passo si compi per Prodi «forse occorrerà essere messi alla prova da una grande crisi internazionale, come è accaduto per il fondo straordinario per le catastrofi, prima bocciato dai paesi memebri e poi chiesto a gran voce dopo le inondazioni in mezza Europa quest'estate».

Per concludere Prodi ha scelto di tornare da dove era partito: dalle radici dell'identità culturale. «L'Europa non è un super stato. Non è nata come gli Stati Uniti dal nulla: è l'unione di tante identità che vanno salvaguardate. È una unione di minoranze, dove nessun paese può sentirsi maggioranza».

Economia al disastro, Ulivo all'attacco. Rutelli: così a rischio pensioni e sanità. Letta: tendenza chiara, molto peggio che in Europa

# Bersani: «Sentiamo solo chiacchiere e bugie»

**MILANO** L'economia? È tutto ok, spiega Berlusconi. E se problemi ci sono, è colpa del centrosinistra. A smentire il premier stavolta è intervenuta l'Istat: l'inflazione continua a crescere... «Ma Berlusconi - ha commentato Pierluigi Bersani, responsabile economia dei Ds - pensa che le bugie, purchè dette con convinzione, facciano crescere la fiducia dei cittadini. Sta succedendo esattamente il contrario».

Dati dell'inflazione alla mano, di fronte ai "progetti" della finanziaria, è stato un coro di critiche contro le cosiddette politiche economiche del governo, invenzioni per l'emergenza in un mare di chiacchiere. «Da troppo tempo - ha accusato Bersani - c'è uno scarto enorme fra le parole del governo e la realtà; basterebbe pensare alle parole di questi giorni e ai fatti, a cominciare dai dati sull'inflazione». L'azione del governo «è indecifrabile, non offre punti di riferimento credibili e così l'incertezza di imprese e cittadini aumenta». In particolare, quelle adottate ieri sono «misure di emergenza, che cambiano di punto in bianco le carte in tavole alle imprese, che in alcuni casi riducono la competitività del sistema e che non hanno nulla a che vedere con le parole di miele del presidente del consiglio, il quale peraltro vanta l'accordo di D'Amato».

«Siamo nel finale, siamo veramente nei pasticci. E adesso arriverà la stangata. Tagli alle pensioni, sanità, enti locali, scuola». Così Francesco Rutelli, a Firenze, ha risposto ad una domanda sul calo delle previsioni di crescita del Pil e sull'inflazione. «La stangata - ha proseguito Rutelli - è proprio quello che il Paese non vuole. E questo mentre i consumi scendono perchè la gente si rende conto che il potere di acquisto è più debole».

«Se il governo si fosse svegliato prima, anzichè alimentare una aspettativa sbagliata di crescita del 3 per cento, poi dell'1,3 e poi dello 0,6% avremmo i conti del Paese più in ordine». Insomma: «Il compito dell'opposizione è di proporre e di opporsi alle scelte sbagliate del governo, ma le nostre proposte non le ascoltano e le scelte sbagliate le confermano e, anzi, le raddoppiano. Siamo veramente nei pasticci».

Nicola Mancino, intervenendo a un convegno dell'Ulivo a Bergamo, ha rinnovato le accuse: «Il ministro Tremonti ha precise responsabilità nel fronteggiare una situazione di per sè difficile: la sua crociata ha fatto leva sulla riduzione delle tasse, in omaggio alla teoria della liberazione del sistema produttivo, a fini di sviluppo, da pesi fiscali indubbiamente insopportabili. Dopo oltre un anno di governo le tasse non sono diminuite mentre il debito è cresciuto. La leva del controllo della spesa non ha funzionato e così i conti pubblici, che sono saliti, richiedono una manovra di non meno di 30 miliardi di euro. Gli autorevoli moniti del capo dello Stato sugli squilibri territoriali e sull'andamento dell'inflazione non sono casuali...».

«Se fino a ieri era possibile guardare al dato dell'inflazione come ad un dato dalle incerte tendenze, il segno dell'impennata di settembre è talmente chiaro da non lasciare adito ad ambiguità». Questo è stato il giudizio del responsabile economico della Margherita, Enrico Letta, secondo il quale, l'elemento più preoccupante è che quest'impennata «avviene in presenza di una crescita bassissima e segue l'intervento del governo sulle tariffe di energia elettrica, gas e telefoni. È la dimostrazione che quell'intervento era inefficace ed aumenterà i disagi nei mesi prossimi, essendo stati soltanto rinviati gli aumenti delle tariffe dovute al prezzo del petrolio».

Il tasso di inflazione programmata, a questo punto, secondo Letta, «è del tutto irrealistico, anche in vista dei rinnovi contrattuali... Se l'inflazione cresce in tutta Europa, la causa è legata a fatti di carattere generale, ma se cresce di più in Italia, questo è il frutto di politiche economiche sbagliate e, in particolare, del blocco dei processi di liberalizzazione che il paese vive da un anno e mezzo».

**m.t.**